

## FILISSANO

(tratto da Studi Vetralllesi n. 11 gennaio/giugno 2003 "Tesi di  
Laurea di E. Mariani")

Il castello di Filissano, è situato su uno stretto istmo roccioso, che si distacca dall'omonima Tenuta, a controllo della sottostante vallata solcata dal Fosso di Capo Rio.

Viene citato nelle fonti a partire dal 24 marzo del 1177, quando, in una bolla di Alessandro III, risulta menzionato come "casale" appartenente all'Abbazia di S. Elia sub Pentola. Non se ne hanno più notizie fino al 1402, anno in cui, risale l'assoluzione data a Giacomo Orsini ed agli uomini di Nepi, Monterosi e Filissano, per la ribellione a Bonifacio IX ed al popolo romano.

Il 28 ottobre 1427, Rainaldo di Giacomo Orsini vende ad Antonio Colonna, principe di Salerno, la città di Nepi, il castello diruto di Monterosi e di Isola Conversina ed il Castello di Filissano al prezzo di trentamila fiorini. Nell'atto di vendita oltre ad essere elencate le pertinenze del castello stesso, sono chiaramente precisi i confini: "... totum et integrum castrum Filissani cum fortitio, domibus, palatis, turribus, accasamenti et curia et cum omnibus et singulis vassallis et iuribus vassallorum, cum mero et misto imperio et gladii protestate et cum toto suo tenimento. Quod totum castrum Filissani cum toto suo tenimento positum est extra dictam portam castelli in dictis partibus Tuscie, quibus ad uno latere...est tenimentum dicte Civitatis Nepesine, ab alio latere est...tenimentum dicti castri Maczani, ab alio latere ... est tenimentum dicti castri Calcate, ab alio latere...est tenimentum castri diruti Fogliari, ab alio latere...est tenimentum castri inabitati vocati Agnese".

Nel 1431, Eugenio IV incaricava Rugello de Regellis, chierico della Camera Apostolica, di prendere possesso "castrorum et roccarum civitatis nepesinae ed castri Suriani quas eques Antonius Columna alias possidebat, tra i quali risulta nominato Filissano; dopo questa data non si trova più menzionato in alcun documento ed è pertanto ipotizzabile una repentina decadenza dopo essere entrato a far parte dei beni della camera Apostolica.

L'accesso al castello è garantito da un piccolo sentiero tortuoso, scavato nella roccia, lungo non più di 50 m, caratterizzato in alcuni punti dalla presenza di veri e propri gradini ricavati nel tufo che, scendendo di quota, conduce all'insediamento; la strada, dopo aver percorso pochi metri, giunge ad un'altura isolata, dominata da una torre.

L'impressione che se ne ricava, anche analizzando le evidenze in negativo, visibili nella parete sud del torrione, è che la porta principale del castrum, dovesse essere sovrastata da un camminamento, sostenuto da impalcatura lignea.

Tale ipotesi, è in parte confermata da una foto, risalente ai primi anni del secolo scorso, pubblicata dal Tomassetti, in cui è chiaramente distinguibile, nell'angolo sud-est dell'insediamento, una muratura difensiva, forse un'altra torre, provvista di feritoie, perfettamente in asse con quella ancora in situ, alla quale, con molta probabilità, era collegata proprio tramite un cammino di ronda.

Quest'ultima ha subito diversi interventi, probabilmente a causa di cedimenti strutturali cui è stata soggetta; ad una prima fase quasi certamente a pianta quadrata, se ne è succeduta un'altra a pianta trapezoidale.

La conferma di ciò, è nei due dei lati presenti all'interno della struttura che risultano essere perfettamente ortogonali tra di loro, mentre un altro, pertinente alla seconda fase, va a chiudere diagonalmente l'ambiente, inoltre, addossato alla parete sud, è visibile un pilastro in muratura, alto circa 3 m e largo 40 cm, a cui ne doveva corrispondere un altro specularmente, oggi non più esistente, la cui funzione era probabilmente quella di contrafforte, forse un consolidamento tardo. L'entrata all'interno del mastio, doveva

avvenire attraverso una porta-finestra sopraelevata a circa 5 m. di altezza, raggiungibile tramite il cammino di ronda; al di sotto di essa sono visibili delle aperture che sembrano essere "caditoie" il cui scopo era quello di far precipitare sugli assalitori, che erano riusciti ad arrivare ai piedi della torre, del materiale, che poteva essere pietre od olio bollente, con il chiaro intento di bloccarne l'avanzata.

Dal confronto con la cronologia proposta dall'Andrews, è stato possibile far risalire, al X-XII secolo, la datazione di un lacerto murario a grossi blocchi, posto immediatamente a sud della torre, che con essa, nella sua originaria forma a pianta quadrata, doveva formare la prima fortificazione in muratura dell'insediamento.

Oltre la porta principale che immetteva all'interno del castrum, probabilmente costituita da un ingresso ad arco, come testimonia un lacerto dell'imposta della volta ancora visibile nell'angolo sud-est del torrione, iniziava un percorso assiale, lungo circa 65 m, che attraversava tutto l'insediamento, su cui si andava a disporre, ortogonalmente, delle abitazioni in muratura, a pianta rettangolare ed a più piani, quasi a creare un piccolo borgo.

La prima fase di frequentazione del sito è caratterizzata dall'insediamento in grotta; sono infatti presenti ipogei con pilastro centrale risparmiato nel tufo al momento dello scavo ed a pianta circolare, che rappresentano la tipologia più antica riconducibile all'età alto medioevale, oltre quelli a pianta rettangolare e con setto divisorio, riferibili al XIII secolo, che costituirebbero l'ultima tappa dell'evoluzione dell'abitato rupestre.

L'idea che ambienti ipogei si aprissero anche al di fuori della fortificazione, non appare priva di fondamento, soprattutto se si tiene conto dei resti di strutture realizzate in negativo, chiaramente visibili sia lungo la piccola tagliata viaria attraverso la quale si accede all'area antistante al castello, sia alle pendici dello stesso. Si tratta di piccole nicchie, vasche per lavorazioni di tipo artigianale, silo per la conservazione di granaglie e di vetri e propri ambienti che presentano notevoli affinità con quelli presenti sul pianoro.

In un determinato momento, databile in base all'analisi della tecnica edilizia probabilmente tra il XII ed il XIII secolo, avvenne un passaggio importante; l'abbandono di alcuni ambienti ipogei e l'inglobamento di altri all'interno di edifici in muratura.

In questa fase, si sarebbe verificato un cambiamento della destinazione d'uso, da abitativo cantina o ricovero per animali, e, quindi, un contemporaneo riadattamento della loro struttura in base alle sopravvenute necessità, divenendo funzionali e dipendenti all'ambiente sovrastante.

A pochi metri dalle opere a difesa dell'accesso, si innalza, sulla strada principale, un grande edificio quadrangolare, di circa 5 m di lato, caratterizzato dalla presenza di feritoie strombate, che costituiva l'ultimo sbarramento a difesa dell'abitato.

I resti di questa imponente struttura, probabilmente una casa-torre, sono attribuibili a quelli di una residenza signorile, sia per la particolare rifinitura della messa in opera e nella scelta dei materiali, sia per la presenza, su due pareti esterne alla struttura, di due stemmi scolpiti, che, dal confronto araldico, è stato possibile far risalire alla famiglia degli Orsini, che, come testimonia l'atto di vendita del 1427, erano in possesso del castrum.